

IL PROGETTO Strumenti di fisica «snobbati»

Museo della scienza Ci vuol poco a farlo

URBINO — Se gli urbinati avessero realmente cognizione dei propri tesori, forse vivrebbero in uno stato di perenne esaltazione (o ansia, nel timore che qualcosa possa andare perso).

Gli strumenti del Gabinetto di fisica dell'Università sono uno di questi grandi tesori, e se è vero che per tutti gli studenti di ogni ordine e grado è auspicabile una visita approfondita al Palazzo Ducale, come ignorare la visita al Museo degli strumenti di fisica? Purtroppo la raccolta, finalmente restaurata, sfugge ai più. Molti non sanno neanche dove si trovi. E una volta scoperta, ci si chiede come possa essere stipata in spazi assolutamente minimi, indegni di un patrimonio così importante e imponente. Tanto per parlare chiaro, per vedere la collezione urbinata è sufficiente entrare al Collegio Raffaello, raggiungere il magnifico cortile quasi sempre usato come parcheggio delle auto dei vigili urbani, girare a destra, salire



nell'ascensore che si trova dopo una porta. Arrivate al secondo piano, proprio sotto l'antico Osservatorio meteorologico voluto da Alessandro Serpieri; è qui che si trova la preziosa collezione.

Prende un colpo al cuore vedere le bacheche restaurate con gli oggetti così ben ordinati e illuminati da speciali neon che annientano le ombre. E' infinita la passione messa nel recupero di questi strumenti antichi da parte

dei professori Flavio Vetrano e Roberto Mantovani.

Gli strumenti esposti sono circa 350, altrettanti sono pronti per essere mostrati, ma mancano gli spazi.

Non solo: altri cinquecento strumenti antichi sono nelle raccolte dei licei di Urbino.

Il Classico e lo Scientifico hanno un patrimonio di apparecchiature storiche che potrebbe essere fuso con quello dell'ateneo — pur mantenendo distinte le proprietà — e ottenere così un museo tra i più importanti d'Italia. Con poco sforzo e un po' di buona volontà, il museo attuale potrebbe essere allargato spostandolo al piano terra del Collegio Raffaello. Gli strumenti ci sono, i costi di questa operazione sarebbero tutto sommato contenuti.

L'istituto di Fisica dell'ateneo non solo ha curato il restauro, ma ha anche prodotto una bella mostra aperta fino a dicembre dal titolo «Radici e sviluppo della tradizione scientifica urbinata: Federico da Montefeltro e il gabi-



Sopra il professor Roberto Mantovani con la calamita scintillante



netto di fisica dell'Università» che già fa gola agli Stati Uniti. Pare che la Morgan Library voglia questa esposizione per ampliare la mostra in programma sulla Biblioteca di Federico da Montefeltro. I docenti urbinati con sistemi di realtà virtuale han-

no reso possibile la navigazione nello studiolo e dato la possibilità di scoprire gli strumenti scientifici raffigurati. Alcuni sono stati ricreati da artigiani e funzionano, perché lo studiolo era come un «manuale». Si dimostra che la tecnologia meccanica

più avanzata è nata a Urbino, lo confermano le formelle scolpite con le macchine da guerra che erano attorno al Palazzo Ducale. Ora si faccia avanti chi ancora non ha capito quanto è grande questo tesoro così trascurato.

g. l.

Dietro queste bacheche dei licei urbinati si nasconde l'altra parte del «tesoro»

URBINO — Ecco le bacheche del liceo Classico chiuse (ma quanto sicure?) dove si trovano alcuni strumenti di fisica rarissimi. Perché questo patrimonio non viene condiviso con quello dell'ateneo? Che senso ha tenere centinaia di strumenti sotto chiave, invece di promuovere un unico grande museo urbinata di Storia della scienza?

Anche al liceo Scientifico gli strumenti sono dentro bacheche (in entrambi i casi non ci sono però vetri antiscalfatura) e viene il timore che un giorno qualcosa possa venire sottratto.

Questo vero tesoro di strumenti è al sicuro? E perché non deve diventare patrimonio comune? In fondo fa parte della storia della nostra città.



I nostri giovani artisti

di Giada Talozzi

URBINO — Filippo Giovanni Vittorio Fossati, di Milano, 29 anni, si è appena diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti, dove è approdato per cercare di inserirsi in un ambiente artistico e per capire i meccanismi del sistema dell'arte. Il fatto di aver vissuto per otto anni in Urbino gli ha infuso da un lato un'intensa vitalità creativa, da un altro un saggio distacco rispetto a ciò che avviene nel resto del mondo.

Si è rivelata una giusta scelta?

«Mi reputo soddisfatto — dice — perché sono riuscito a farmi un'idea sulle mie capacità per un eventuale lavoro nel campo dell'arte».

Cosa le manca di Milano?

«A Milano vedi più cose, ti puoi appropriare di tante idee, c'è più materiale da rielaborare e inoltre c'è un'abbondanza

di gallerie, mostre e riviste di settore. Però tutto questo è niente al confronto di potersi svegliare la mattina e poter respirare aria pulita».

E ora che ha il diploma in tasca, cosa farà? Tornerà a casa?

«Sì, vorrei tornare a Milano per lavorare, ma la fatica che dovrei affrontare tutti i giorni per vivere in città mi spaventa. Ma alla fine pur essendomi portato dietro in tutti questi anni lo spirito cittadino probabilmente è arrivato il momento di rinnovarlo».

I suoi lavori cosa rispecchiano?

«Prendono ispirazione da esperienze urbane e non. Sicuramente la dimensione metropolitana mi ha aiutato a fare un grosso bagaglio di immagini e ha dato a quello che faccio un senso di trasandatezza che è tipico delle città, con una certa tristezza di fondo».

Ma vuol fare davvero l'artista?

FILIPPO FOSSATI

Dopo il diploma in pittura, l'artista milanese fa un bilancio di otto anni trascorsi nella città ducale

«Urbino, la mia isola felice di Peter Pan»

«Sono sempre stato molto curioso e mi piace osservare molto chiedendomi sempre il perché, cercando di costruirci delle storie dietro. Mi piace sperimentare, mi sento eclettico, forse è il mio problema perché il mio lavoro può sembrare un po' dispersivo non essendoci un motivo dominante, ma in fin dei conti il motivo dominante sono io. Mi appassionano molte cose come la musica, la cucina, la pittura, la scultura e la ricerca di nuovo materiale tipo, i tessuti che adegua a miei quadri. Sono continuamente alla ricerca di soluzioni espressive che possano funzionare con un gusto pop-street».

Cosa vuol dire lasciare Urbino?

«Dover riaffrontare a viso aperto tutti i problemi di una vita da occidentale, ossia sarà come lasciare l'isola felice di Peter Pan in cui ho vissuto serenamente per otto anni».

